



11.06.2026

QUANDO SI ANDRÀ AVANTI?

Il cancelliere Merz smorza le aspettative su un grande pacchetto di riforme. La storia dimostra quanto velocemente falliscano i cambiamenti politici – e cosa si possa imparare da essi

Forse è stato a Pentecoste, quando è scaduta senza esito l'ennesima di quelle tante scadenze. Forse è stata colpa dell'ultima dichiarazione della sua ministra degli Affari sociali, Bärbel Bas. In ogni caso, la scorsa settimana il cancelliere federale ha dichiarato con tono contrito al Forum economico della Germania orientale: «Il grande Big Bang che risolve tutti i problemi in un colpo solo, signore e signori, non ci sarà». Ma come? È lo stesso Friedrich Merz che non vedeva l'ora che le riforme procedessero il più rapidamente possibile? Quello che da capo dell'opposizione faceva pressione e da neo-cancelliere prometteva che entro l'estate, cioè quella dell'anno scorso, la gente avrebbe dovuto sentire: «Si va avanti»?

Solo che non si è mai andati avanti. Prima è arrivato e poi è passato l'«autunno delle riforme», poi la «primavera delle decisioni» è trascorsa senza risultati, e infine la coalizione ha messo in scena il suo dramma di Villa Borsig e il vertice sulle riforme si è ridotto a un misero, ma costoso, sconto sul carburante. Da ora in poi, quindi, con calma, senza Big Bang e grandi pacchetti di riforme. Sembra che proprio Merz, l'antipodo della Merkel, sia passato alla modalità Merkel. Manca solo che annunci di volersi avvicinare d'ora in poi all'obiettivo prefissato a piccoli passi. Così sarà. Merz è capace di imparare e ha gli occhi in testa. Vede la montagna di riforme che si è accumulata fino a diventare una catena montuosa, così alta che anche a giugno sarebbe ancora coperta di neve. La cordata nero-rossa ha già superato i primi scogli pericolosi con la riforma del diritto d'asilo e quella del reddito di cittadinanza, che da inizio luglio si chiamerà reddito di sicurezza. Più in alto si trovano una riforma sanitaria non ancora approvata, una riforma dell'assistenza in fase di bozza, una riforma della legge sull'orario di lavoro e una riforma dell'imposta sul reddito, che forse potrà essere finanziata solo con un aumento dell'IVA. Da lì in poi l'aria si fa rarefatta. Lì l'SPD spinge per una riforma del freno all'indebitamento e l'Unione per una riforma della legge elettorale. E al più tardi quando, tra pochi giorni, una commissione di esperti presenterà le sue proposte per la riforma del sistema pensionistico, ci sarà un grave pericolo di frana.

In ogni caso si corre costantemente il rischio di perdersi tra le macerie delle riforme, perché in politica tutto è sempre collegato a tutto. E se anche non fosse così, nel corso dei negoziati viene intenzionalmente collegato a tutto il resto. Qui la base non collabora, là il gruppo parlamentare minaccia la rivolta, questo spaventa l'elettorato, quello l'economia o, peggio ancora: il capitale timido. A volte è il diritto europeo a intralciare, a volte un ego troppo grande. I Länder vogliono dire la loro, i lobbisti partecipare alle decisioni, i giornalisti partecipare alla discussione, come minimo. Peggio delle riforme che non arrivano sono probabilmente solo le riforme che falliscono. Perché non raggiungono l'obiettivo prefissato. Perché si rivelano assurdamente costose, non trovano accettazione o vengono semplicemente aggirate. Di questo ce n'è stato in abbondanza negli ultimi anni. Il vantaggio: proprio perché sono fallite, oggi forse si possono

evitare alcuni errori. Per questo, il Cancelliere dovrebbe solo dedicarsi nuovamente a quei fallimenti – e alle lezioni che se ne possono trarre.

FRENO AGLI AUMENTI DEGLI AFFITTI

Qual era l'idea?

L'obiettivo principale del freno agli aumenti degli affitti è quello di frenare il forte aumento degli affitti nei nuovi contratti di locazione. Il freno agli aumenti non viene applicato in tutta la Germania. Solo nelle regioni con un mercato immobiliare teso, l'affitto in caso di rilocalazione di un appartamento può superare al massimo del dieci per cento il livello medio degli affitti. Esistono eccezioni per gli edifici di nuova costruzione realizzati dopo il 1° ottobre 2014 e per gli appartamenti completamente ristrutturati. In questi casi il freno non si applica.

Qual è stato l'effetto?

Secondo i calcoli del DIW, l'effetto del freno agli affitti è minimo. Di conseguenza, l'effetto di contenimento nei primi anni dopo l'introduzione della legge è stato appena del due-quattro per cento. Allo stesso tempo, secondo uno studio dell'Istituto ifo, gli affitti per i nuovi edifici sono letteralmente esplosi: in tutta la Germania sono attualmente superiori del 30% rispetto agli affitti degli immobili esistenti, nelle sette città più grandi addirittura del 50%. Il problema degli alloggi a prezzi accessibili si è aggravato in tutta la Germania. Nonostante tutte le critiche, il Bundestag ha prorogato il freno agli affitti fino alla fine del 2029.

Qual è la lezione da trarne?

Gli interventi statali sul mercato come il freno agli affitti funzionano solo se non presentano scappatoie. Sono inoltre necessari controlli rigorosi e sanzioni in caso di violazioni. Altrimenti, le leggi di riforma finiscono per essere solo un innocuo atto simbolico.

INDENNITÀ GENITORIALE

Qual era l'idea?

La Germania ha bisogno di più bambini, già solo per ragioni demografiche. Per incoraggiare un maggior numero di giovani coppie di laureati ad avere figli, nel 2007 è stato introdotto l'assegno parentale. Da allora, lo Stato versa fino a 14 mesi il 65% dell'ultimo reddito netto.

Qual è stato l'effetto?

Una pausa finanziata dalle tasse, di cui beneficiano principalmente chi guadagna bene. Certo, la partecipazione degli uomini è aumentata da meno del cinque al 46 per cento, ma spesso si limita ai due "mesi di paternità". Il tasso di natalità è comunque ai minimi storici. Almeno le giovani laureate oggi hanno figli (un po') più spesso di prima. Ma vale più di sette miliardi di euro all'anno?

Qual è la lezione?

Il denaro da solo non risolve i problemi. Le coppie indecise difficilmente si lasciano convincere ad avere figli con questo. Se si vuole davvero facilitare la vita dei genitori, servono soprattutto infrastrutture: un'assistenza all'infanzia migliore e affidabile, asili nido e scuole a tempo pieno. E forse la Germania deve semplicemente diventare più a misura di bambino.

LEGGE SULLA CATENA DI APPROVVIGIONAMENTO

Qual era l'idea?

Il nome è complicato quanto il suo contenuto: legge sugli obblighi di diligenza nella catena di fornitura, in breve LkSG. La legge obbliga le aziende a rispettare i diritti umani e gli standard ambientali lungo la loro catena di fornitura. L'obiettivo è identificare violazioni relative al lavoro minorile o alla discriminazione. Si applica alle aziende con sede in Germania con almeno 1000 dipendenti. In caso di negligenza sono previste multe fino al due per cento del fatturato annuo.

Qual è stato l'effetto?

Dal punto di vista delle imprese, la LkSG è praticamente inapplicabile. 17 associazioni di categoria hanno esortato il governo ad abrogare la legge, poiché creerebbe solo burocrazia e svantaggi competitivi. La direttiva UE, più generosa, si applica infatti solo alle imprese con più di 5000 dipendenti e un fatturato di 1,5 miliardi di euro. La protesta ha avuto effetto: fino all'attuazione della direttiva UE, l'obbligo di rendicontazione sul rispetto degli obblighi di diligenza dovrebbe essere sospeso. Inoltre, il catalogo delle sanzioni è stato alleggerito.

Qual è la lezione da trarne?

La LkSG è un esempio emblematico della frenesia normativa della politica. Il governo dovrebbe finalmente prendere sul serio la riduzione dei costi burocratici. Questi sono tra i maggiori freni alla crescita.

EEG-UMLAGE

Qual era l'idea?

Non più costosa di una pallina di gelato al mese: così poco sarebbe costata la transizione energetica alle famiglie, promise nel 2004 l'allora ministro dell'Ambiente Jürgen Trittin. Ma i costi per l'espansione delle energie rinnovabili sono saliti alle stelle e il governo nero-giallo ha voluto contenerli nel 2012. Il fulcro della riforma della legge sulle energie rinnovabili del ministro Peter Altmaier di allora: tagli alle tariffe di incentivazione statali per impianti solari e turbine eoliche.

Qual è stato l'effetto?

Altmaier perseguiva l'obiettivo di gestire meglio lo sviluppo delle energie rinnovabili per rendere più efficiente la transizione energetica – proprio come oggi fa la ministra dell'Economia Katherina Reiche, che a tal fine intende abolire gli incentivi per i piccoli impianti solari. Il taglio improvviso di Altmaier ha però portato a un crollo dello sviluppo del solare e dell'eolico. Nel settore energetico si è presto parlato della "crisi di Altmaier" nel campo delle energie rinnovabili. Inoltre, il crollo della domanda di impianti solari ha fatto crollare l'industria solare tedesca, un tempo leader.

Qual è stata la lezione?

L'approccio di non considerare una sovvenzione già introdotta come una situazione permanente è corretto. Tuttavia, se un incentivo a cui aziende e cittadini si sono adeguati viene abolito troppo bruscamente, possono verificarsi effetti spiacevoli. La lezione: quando si tratta di denaro pubblico, è fondamentale una revisione periodica delle prestazioni.

PENSIONE RIESTER

Qual era l'idea?

Ancora oggi Walter Riester difende il piano pensionistico privato che porta il suo nome. In effetti, la riforma entrata in vigore all'inizio del 2002 fu una rivoluzione: per la prima volta i tedeschi dovevano provvedere privatamente alla propria vecchiaia e mettere da parte dei soldi. I contributi versati erano garantiti, e lo Stato aggiungeva anche qualcosa in più.

Qual è stato l'effetto?

All'inizio l'interesse era grande. Al culmine si contavano 16 milioni di nuovi contratti di previdenza, per gli assicuratori era un affare enorme. Col tempo i contratti si sono rivelati poco attraenti: gli interessi minimi, le commissioni elevate. Oggi sono appena 10 milioni i contratti Riester attivamente alimentati.

Qual è la lezione?

La prima è che occorre una forma di coercizione soft affinché tutti coloro che possono farlo risparmiino davvero per la vecchiaia. Riester voleva rendere obbligatoria la sua pensione, ma ha ceduto quando il quotidiano «Bild» ha criticato aspramente la «pensione obbligatoria». L'altra lezione: è sbagliato fissare un'unica forma di investimento. Ci sono voluti 25 anni per creare, con il nuovo deposito previdenziale, un'alternativa alla soluzione assicurativa – tempo che ora manca per attutire gli oneri del cambiamento demografico.

G8-ABITUR

Qual era l'idea?

Il liceo di otto anni faceva parte di una grande riforma scolastica. Con il “Turboabitur” i Länder volevano prendere più piccioni con una fava. I diplomati dovevano entrare prima nel mercato del lavoro. Ciò avrebbe dovuto rafforzare l'economia e la competitività e contrastare il cambiamento demografico. La speranza: chi lavora più a lungo alleggerisce il carico sui sistemi di previdenza sociale. Tra il 2001 e il 2007 quasi tutti i Länder hanno introdotto il G8.

Qual è stato l'effetto?

Il vantaggio in termini di età auspicato non si è concretizzato. Al contrario, è diventato popolare il “gap year” prima dell'università e il numero di ripetizioni è aumentato. I genitori si sono lamentati e il livello di stress degli studenti è cresciuto, perché gli stessi contenuti didattici dovevano essere imparati a memoria a ritmo serrato. Nella maggior parte dei Länder il liceo è oggi tornato a durare nove anni.

Qual è la lezione?

Le riforme politiche falliscono se manca l'accettazione delle parti coinvolte. In tempi di tensione sociale come quelli attuali, questo vale a maggior ragione. Ciò che può aiutare: testare un'idea attraverso una fase pilota prima di attuarla su larga scala – e andare a sbattere contro un muro.

PEDAGGIO PER GLI STRANIERI

Qual era l'idea?

Era un progetto nato nei tendoni delle birrerie e che in seguito, attraverso le campagne elettorali in Baviera e a livello federale, è diventato legge: il pedaggio autostradale per gli stranieri, per il quale la CSU si è

battuta a partire dal 2013. Poiché gli automobilisti tedeschi non dovevano essere gravati, il ministro dei Trasporti della CSU Alexander Dobrindt e, dopo di lui, Andreas Scheuer hanno sviluppato un modello in cui solo i conducenti provenienti dall'estero devono pagare sulle autostrade. Non sono mancati gli avvertimenti da parte di esperti di diritto, che ritenevano un "pedaggio per gli stranieri" in quanto tale contrario al diritto europeo.

Qual è stato l'effetto?

Nonostante tutte le riserve, Scheuer ha portato avanti la promessa elettorale della CSU e alla fine del 2018 ha persino assegnato contratti per miliardi di euro, senza attendere la decisione della Corte di giustizia europea sui ricorsi contro il pedaggio. Praticamente come previsto, nel giugno 2019 la Corte ha respinto il pedaggio per le autovetture. È ancora oggi leggendaria l'ostinata dichiarazione di Scheuer secondo cui avrebbe «una diversa interpretazione giuridica» rispetto alla Corte di giustizia dell'Unione europea e non avrebbe commesso alcun errore – il che però non ha potuto impedire che il disastro del pedaggio costasse ai contribuenti quasi un quarto di miliardo di euro, che lo Stato federale ha dovuto versare alle società di gestione previste. Lo stesso Scheuer finirà probabilmente in tribunale, perché avrebbe reso falsa testimonianza davanti alla commissione d'inchiesta sul pedaggio.

Qual è la lezione da trarne?

Il governo e i partiti dovrebbero prendere sul serio le obiezioni di giuristi e altri esperti quando intraprendono delle riforme. Ciò può dare fastidio, ma in caso di dubbio protegge da figuracce. Anche per i progetti politici preferiti e le belle promesse elettorali valgono le leggi, non solo quelle tedesche, ma anche il diritto europeo.